

LA PUBBLICISTICA, 1895-1918¹

Murray G. Hall

Sul finire dell'800 si instaurò a Vienna un rapporto molto stretto - e vantaggioso per entrambe - fra l'arte e la pubblicistica. Le case editrici dirette da persone esperte e lungimiranti contribuirono notevolmente a far conoscere e apprezzare una nuova generazione di artisti. Oltre a presentare e divulgare le opere di tanti artisti austriaci, consolidarono nel contempo la propria fama internazionale come editori d'arte, un fatto tanto più importante se si considerano le limitate possibilità che offriva allora il mercato nazionale. Da tempo ormai molte delle edizioni uscite in quegli anni sono preziose rarità per bibliofili.

Diversa è invece, per lo stesso periodo, la sorte dell'editoria letteraria che si dibatte in condizioni assai meno vantaggiose, non da ultimo a causa del monopolio detenuto in Austria dalle case editrici tedesche. Qui di seguito parleremo delle influenze storiche e di altro genere a cui la pubblicistica rimase soggetta e presenteremo alcune delle case editrici più significative nonché una selezione dei più importanti periodici dell'epoca.

Lo sviluppo dell'editoria letteraria, in particolare, e la fondazione e diffusione dei periodici di letteratura e d'arte nell'Austria-Ungheria di allora erano ostacolati, diversamente da quanto succedeva in Germania, da una serie di fattori negativi. Leggendo le analisi e i commenti contemporanei o retrospettivi della situazione editoriale austriaca ci si imbatte ripetutamente nell'osservazione che in Austria non è mai esistita una casa editrice letteraria di fama e che l'industria editoriale "vi aveva, diversamente che in Germania, un ruolo molto miserevole". Sembra pertanto paradossale che negli anni a cavallo del secolo l'editoria libraria tedesca si alimentasse in gran parte con le opere di autori austriaci, che perfino i classici austriaci, da Stifter a Grillparzer a Nestroy a Raimund e tanti altri, anziché in patria uscissero all'estero. Ma era la realtà: la letteratura austriaca, trovando scarse o nulle possibilità di affermarsi in casa propria, scelse l'emigrazione. Basti ricordare i tanti autori austriaci di successo, Peter Rosegger, Rudolf Hans Bartsch, K.H. Strobl, Robert Hohlbaum, che pubblicavano presso l'editore L. Stackmann di Lipsia, o il fatto che la casa editrice berlinese S. Fischer prima del 1918 avesse sotto contratto non meno di trentacinque autori austriaci, tra cui Arthur Schnitzler, Hugo von Hofmannsthal e Peter Altenberg. Queste due case riuscivano ad offrire ai loro autori qualcosa che nemmeno quelle austriache fondate più tardi, al tempo della prima repubblica, potevano dare: una patria spirituale.

L'esatto contrario di questo "bilancio d'esportazione" era attorno al 1900 il quadro dell'importazione libraria in Austria, alla quale la Germania partecipava con una bella media del 90%, in gran parte destinata alle aree di lingua tedesca della monarchia danubiana. Questa proporzione è rimasta grosso modo invariata fino ai giorni nostri: le librerie austriache acquistano la stragrande maggioranza delle loro opere in Germania; le opere degli autori austriaci più rinomati sono pubblicate da case editrici tedesche; gli

¹ A parte alcuni studi su pochi editori e librai del '700, non esistono ricerche sulla storia dell'editoria austriaca. La breve sintesi che segue è tratta da Murray G. Hall, *Österreichische Verlagsgeschichte 1918-1938*, che uscirà in tre volumi all'inizio del 1985.

editori austriaci dipendono dal mercato tedesco. Ancora negli anni '20 e '30 circa i nove decimi della "poesia austriaca" apparivano presso case editrici del Reich.

Il perché di questo squilibrio nel periodo che va dal 1895 al 1918 e anche dopo è da ricercarsi in una serie di ragioni tipicamente austriache e storiche che ebbero effetti nefasti proprio per le case editrici letterarie, mentre fioriva, per contro, l'editoria specializzata. Una ragione è costituita dalla problematica dei diritti d'autore in Austria-Ungheria. Per dirla con le parole di un testimone del primo '900 «non vi è alcuno pari d'importanza alla nostra monarchia austro-ungarica che tuteli meno i diritti dei propri lavoratori della mente all'estero». Senza entrare nei dettagli, va precisato questo: il governo, assorbito da questioni di politica interna (leggasi beghe e aspirazioni nazionalistiche), si disinteressava completamente degli accordi internazionali che regolavano i diritti d'autore (convenzione di Berna) e, come dice Robert Musil, "si limitava a esistere"; inoltre, anche in seguito, la neonata repubblica era tenuta soltanto dal trattato di Saint-Germain a rivedere la propria legislazione arretrata circa i diritti d'autore e ad aderire alla convenzione di Berna; pertanto, le case editrici nazionali, vista la scarsa difesa contro le pubblicazioni pirata, le traduzioni non autorizzate ecc., non erano in grado di attirare autori famosi, mentre gli autori austriaci preferivano pubblicare appunto laddove gli si garantiva tale protezione, cioè in Germania. E così, oltre agli autori, "emigrarono" anche le case editrici. Un ulteriore ostacolo era rappresentato dal nuovo regolamento del lavoro del 1859-60, che decretò che l'editoria libraria fosse da considerarsi un'attività soggetta a concessione e potesse essere esercitata soltanto secondo il "fabbisogno locale" e dietro presentazione di un "certificato di abilitazione". Soltanto per inciso va ricordato come le concessioni siano comunemente considerate un vero focolaio epidemico di corruzione...

Un altro fattore negativo che paventavano gli editori austriaci era la continua minaccia della censura e del sequestro, previsti dalla legge sulla stampa del 1862: per loro, diversamente che per i colleghi tedeschi, che nel caso di un divieto di diffusione avrebbero perduto tutt'al più una parte del mercato, l'applicazione di questa legge di sapore medievale avrebbe significato la rovina economica. Ma anche la generale mancanza d'interesse e l'abulia dei librai verso l'editoria nazionale non contribuivano di certo al consolidamento delle case editrici letterarie austriache.

Analoga era la situazione dei periodici illustrati. Anche qui le condizioni erano ben diverse da quelle tedesche dell'ultimo '800 e dei primi del '900; in Austria vigevano ancora le disposizioni contro la "vendita ambulante", abolite soltanto dalla "rivoluzionaria" legge sulla stampa del 1922. In breve queste erano le ragioni eterogenee che rendevano le condizioni esistenziali e di mercato poco invoglianti sia per le edizioni letterarie che per i periodici.

Non che in Austria-Ungheria mancassero le case editrici rinomate anche oltre frontiera: basti ricordare Manz per i testi di giurisprudenza, Urban & Schwarzenberg per la medicina, Carl Fromme per i calendari, Wilhelm Frick e Wilhelm Braumüller per una serie di riviste specializzate, poi Moritz Perles, Franz Deuticke, Carl Gerold, Hölzel tanti altri. Né va insinuato il dubbio che non si pubblicassero affatto opere letterarie. Mancavano semplicemente le case editrici che pubblicassero esclusivamente testi letterari, tant'è vero che le imprese editoriali sopra menzionate, a parte il fatto che i loro fondatori erano quasi tutti protestanti immigrati dalla vicina Germania, erano "anche" case editrici.

Facciamo ora un giro attraverso il paesaggio editoriale austriaco degli anni che vanno dal 1895 al 1918, ben inteso senza alcuna pretesa di completezza.

La casa di Anton Schroll & Co. viene fondata all'inizio del 1884 e in quello stesso anno pubblica alcune opere di architettura e arti decorative che incideranno sulla sua linea futura. Nei primi anni del '900 e all'inizio della „Wiener Moderne“ architetti e artisti come Otto Wagner, Josef Hoffmann, Kolo Moser e Joseph M Olbrich si raccolgono intorno alle riviste „Der Architekt“ e „Das Interieur“, lanciate da Anton Schroll (Galizia 1854 - Graz 1919), alle quali più tardi si aggiungeranno „Die Bildenden Künste“ e pubblicazioni di storia dell'arte.

La casa editrice libraria e d'arte Gerlach & Wiedling nasce da una libreria editrice fondata nell'aprile 1872 a Berlino dal ventiseienne Martin Gerlach (Hanau/ Germania 1846 - Vienna 1918). Nel 1873 il giovane, di mestiere disegnatore, incisore e cesellatore, trasferisce la sede della sua piccola casa editrice specializzata in arti decorative a Vienna, dove la „Martin Gerlach & Co.“, nata dalla fusione con Ferdinand Schenk (morto nel 1916 a Dresda all'età di sessantotto anni) pubblicherà un'ampia serie di opere. Ribattezzata in „Gerlach & Schenk“ e nel 1905 in „Gerlach & Wiedling“, la casa editrice si fa presto un nome anche all'estero, grazie soprattutto all'insel 1901olita veste tipografica delle sue opere *Allegorien und Embleme*, *Die Quelle* (La sorgente), *Gewerbe-Monogramme* (Monogrammi dei mestieri), *Volksschmuck* (Ornamenti popolari) e di vari altri titoli. Lo scrittore d'arte Josef August Lux (Vienna 1871 - Anif/Salisburgo 1947) avvicinò alla casa editrice molti giovani di talento e quasi tutti gli artisti di grido. Nei primi anni del nuovo secolo la sua attività editoriale si estese a nuovi settori e nel 1901 iniziò la pubblicazione di una bellissima collana di libri per bambini, la „Gerlachs Jugendbücherei“ (Biblioteca per i giovani), nella quale tra il 1901 e il 1922 apparvero trentaquattro volumi. La casa editrice è rimasta attiva fino ai nostri anni '70. Tra le pubblicazioni per l'infanzia va citata anche la collana „Konegens Kinderbücherei“ creata nel 1910, che offriva a illustratori più o meno noti l'occasione di cimentarsi ciascuno nel suo campo specifico. La casa editrice era stata fondata nel gennaio 1877 dal libraio Carl Konegen di Braunsberg (Prussia orientale), e alla sua morte, nel 1903, passò a Ernst Stülpnagel. Fino al 1917 questa casa pubblicò più di cinquecento testi, per la maggior parte di filosofia e filologia. Anche la rivista „Erdgeist“ (Gnomo) uscì per qualche tempo da Konegen.

La casa editrice Robert Mohr, fondata nel 1899 a Vienna, era invece specializzata in libri umoristici. Oltre a lavorare come distributore di alcune grosse riviste tedesche, R. Mohr (Scholkingen/Germania 1856 - Vienna 1934) acquistò una casa editrice la cui produzione iniziò a Natale del 1892 con *Wiener Schattenbilder* (Silhouettes viennesi) di Hans Schliessmann. Nel 1893, con la pubblicazione di *Weltliches Kloster* (Convento, ma anche „gabinetto“ profano) di Eduard Pötzl, prese l'avvio la popolare serie di „Mohrs Wiener Humoristika“ alla quale collaborarono tra gli altri Chiavacci, Hirschfeld, Müller-Guttenbrunn e Stüber-Gunther. La casa editrice divenne famosa anche per l'edizione delle opere complete di Eduard Pötzl.

L'editoriale Halm & Goldmann invece risale alla libreria editrice e commissionaria che il ventiseienne Paul Halm (morto a cinquantun anni a Trieste nel 1873) apre nel 1848 a Würzburg, in Germania. Nel 1867 l'impresa, che oltre all'attività editoriale vera e propria comprende una libreria, un settore dedicato all'antiquariato e un altro al commercio di

oggetti d'arte, si trasferisce a Vienna dove si occupa prevalentemente delle fiorenti arti decorative. Nel 1873 Sigmund Goldmann (Vienna 1833–1916), assunta la direzione della Halm & Goldmann, pubblica diverse importanti enciclopedie, per entrare nel primo decennio di questo secolo anche nel campo delle pubblicazioni umoristiche con le opere di Fritz Grünbaum. Una frettolosa “arianizzazione” della casa editrice avviene nel marzo 1938 in seguito a pesanti atti intimidatori.

Alle radici della ditta Brüder Rosenbaum, che per un breve periodo condusse l'omonima casa editrice, troviamo l'apertura di una cartoleria nel 1874 e di una legatoria nel 1880. Il responsabile dell'ingresso dell'azienda nell'industria cartaria e dei contatti e della collaborazione con le arti decorative austriache contemporanee (come la Wiener Werkstätte) era Sigmund Rosenbaum (nato in Boemia nel 1867 e morto nel 1945 al Cairo), di professione incisore. La F.lli Rosenbaum, che oltre all'almanacco della Wiener Werkstätte del 1911 pubblicò anche altre opere, per esempio la collana „Kunst und Natur in Bildern” (Arte e natura in immagini), cessò l'attività autonoma nel 1912–13, quando venne assorbita dalla Gesellschaft für Graphische Industrie; Sigmund Rosenbaum e il fratello minore Rudolf (che morirà a Vienna nel 1965) si renderanno nuovamente indipendenti soltanto nel 1927, allorché l'editrice, divenuta nel frattempo parte dell'impero editoriale e tipografico di Richard Kola, verrà scorporata dalle cartiere Elbmühl e dalla Graphische Industrie AG. Nel 1938 passa a un prestanome ariano del Reich germanico e nel 1939 la ragione sociale scompare per riapparire soltanto nel secondo dopoguerra.

Una delle più interessanti case editrici sorte nel periodo che qui ci interessa è senza dubbio la Universal-Edition. Fondata nel 1901 come prima vera società editoriale per azioni, questa impresa acquista meriti particolari con le pubblicazioni musicali. In una situazione in cui la “musica moderna”, specialmente quella austriaca, viene pubblicata per la maggior parte oltre confine e le case editrici musicali di Berlino, Lipsia, Magonza ecc. se ne prendono la parte del leone, tanto che i classici viennesi vecchi e nuovi, Johann e Josef Strauss compresi, escono quasi sempre presso editori di Lipsia, la Universal riesce a imporsi come casa editrice nazionale di pari livello. Tra le poche editrici di narrativa fondate in quegli stessi anni figurano – a parte la Wiener Verlag che merita un discorso a sé – la Deutsch-Österreichischer Verlag e la Arthur Wolf Verlag. Ma nonostante tutti i migliori propositi nessuna riuscì a soppiantare i tedeschi che controllavano ancora il mercato. La Deutsch-Österreichische Verlag esordì nel 1911 come editoriale della impresa libraria e commissionaria Huber & Lahme, dedicandosi in un primo tempo alle “belle lettere”, prevalentemente austriache. Gran parte della sua produzione è degli anni precedenti la prima Guerra mondiale. Ogni tanto commissionava delle copertine a Josef Hoffmann e faceva rilegare dei volumi dalla Wiener Werkstätte. Dopo vari passaggi di proprietà e un prolungato periodo di inattività la casa editrice si sciolse nel 1927.

La Arthur Wolf Verlag, fondata nel 1911, si dedicava invece interamente alle pubblicazioni d'arte, ossia al “bel libro”; cessò l'attività con la morte improvvisa, avvenuta nel 1932, del titolare. Il periodo 1895-1918 vide anche la nascita, nel 1901, della prima libreria editoriale nel rione operaio viennese Favoriten e, successivamente, dell'Anzengruber-Verlag Brüder Suschitzky, diretta dai fratelli Philipp (Vienna 1876–Francia 1942) e Wilhelm Suschitzky (Vienna 1877–1934). La produzione, portata avanti fino al 1938, includeva soltanto

pochissime opere letterarie, dando la preferenza a libri e periodici di critica sociale, soprattutto su argomenti come il monismo, il pacifismo, il socialismo.

Il primissimo esempio di casa editrice „soltanto“ in Austria-Ungheria è senz'altro la Wiener Verlag,² che venne fondata nell'autunno 1899 da Oskar Friedmann (Vienna 1872–1929), fratello maggiore di Egon, come “appendice” della libreria Leopold Rosner.³ Ma anche per diverse altre ragioni la Wiener Verlag occupa una posizione preminente nella storia dell'editoria austriaca: per la vastità e varietà delle pubblicazioni e per l'elevato ritmo produttivo, per la sua amministrazione spericolata se non criminale, per la coerenza con cui curava la veste artistica delle sue opere, per la forma e l'entusiasmo della sua pubblicità, infine per il gran numero di best sellers che pubblicava e, quel che più conta, perché rappresentò il primo e almeno in parte riuscito tentativo di imporsi contro l'egemonia dell'editoria letteraria tedesca, che le permise di “rimpatriare” la letteratura austriaca. Nel giro di circa nove mesi dalla sua apertura uscirono venti titoli tra saggistica, narrativa e testi teatrali. Il “Verlags-Katalog 1899–1904”, con la copertina di Bertold Löffler, uscito nell'aprile 1904, già elencava centodieci titoli, con diciassette novità primaverili. E quando la casa editrice, che dal 1903 apparteneva al poeta lirico e neoeditore Fritz Freund (nato a Vienna nel 1879 e morto nel 1939 in esilio in Inghilterra, nel 1906 fu trasformata in società a responsabilità limitata, il registro notarile annoverava ben duecentodieci titoli.⁴ Oltre che per le single opera pubblicate, questacasa editrice si distingue per alcune collane di successo, come l'ampia serie “Bibliothek berühmter Autoren” (Autori celebri) cinquanta volume di scrittori scandinavi, francesi, polacchi, russi e inglesi pubblicati in tedesco dal maggio 1903 fino a metà giugno 1905. Freund commissionava le “brillanti copertine multicolori” ad artisti di altissimo livello, quindici a Bertold Löffler, sette a Leo Kober, sei a Leopold Forstner, tre a Fritz Schönpflug. Alla crescente richiesta dei lettori di “libri economici tedeschi” rispose la collana “Bibliothek Moderner Deutscher Autoren”, (Autori tedeschi contemporanei), lanciata nell'ottobre 1904: i suoi venti titoli comprendevano tra l'altro opere di Arthur Schnitzler, Hugo von Hofmannsthal, Felix Salten, Felix Dörmann, Heinrich Mann. Come si vede, la Wiener Verlag curava in particolar modo la letteratura “moderna”, spesso proposta da Hermann Bahr che scriveva per la stessa casa, e anche le opere di giovani autori austriaci, per esempio *Il giovane Törless* con cui esordì Robert Musil. Oltre ad alcuni titoli di grande successo, come *Geronimo* di Schnitzler, *Das Beichtsiegel* (Il sigillo della confessione) di Hans Kirchsteiger, *Aus einer kleinen Garnison* (Una piccola guarnigione) di Bilse, *Das Nixchen – Ein Beitrag zur Psychologie der höheren Töchter* (La ninfetta – Saggio sulla psicologia delle educande) di Hans von Kahlenberg, *Diario di una cameriera* di Octave Mirbeau e altri, la Wiener Verlag pubblicò anche molti fiaschi che finirono col provocare la sua paralisi economica e ne accelerarono la rovina.

² Per informazioni più dettagliate si Wiener Verlag, cfr. Murray G. Hall, „Törless“-und „Reigen“-Verleger – Zum Wiener Verlag in *Musil-Forum* (in pubblicazione).

³ Per la casa L. Rosner, l'editrice Bauer, l'editrice della libreria Richard Lányi, la casa editrice che pubblicava i testi Karl Kraus, la Jahoda & Siegel, Moritz Frisch ecc., cfr. Murray G. Hall, *Verlage um Karl Kraus*, in „Kraus-Hefte“, vol. 27, luglio 1983, pp. 2–31.

⁴ In un ampio saggio del 1906 sulla Wiener Verlag si legge: »La Wiener Verlag ha nora pubblicato oltre trecento opere ...“ In: „Die Zeit“, nr. 1193,21-1-1906, supplemento domenicale „Die Sonntags-Zeit“, p. 6.

La rassegna che segue, di riviste letterario-satiriche e umoristiche e di periodici d'arte, architettura e arti decorative, vuole documentare la vasta gamma di questo tipo di pubblicistica nell'Austria degli anni in esame. Volendo trovare un denominatore comune per tutte le pubblicazioni che elencheremo, col rischio di generalizzare grossolanamente potremmo dire che l'elemento che le accomunava era il loro sforzo di presentare artisti e scrittori *austriaci* e di farsi portavoce delle correnti contemporanee. Sotto questo aspetto più di una di queste riviste era all'avanguardia. Una vera classificazione tuttavia è piuttosto problematica, tanto più che molte pubblicazioni erano più che altro riviste dal contenuto miscelaneo; i periodici d'arte e di arti decorative, per esempio, pubblicavano anche testi letterari, e viceversa le "riviste letterarie" si occupavano anche di fatti artistici. Apre la rassegna la stampa satirico-umorista. Una delle prime pubblicazioni di questo genere è "Figaro", che uscì dal 1857 al 1916, seguita nel 1869 dal settimanale satirico illustrato "Der Floh" (La pulce). Sempre della fine 1800 sono "Kikeriki" del 1880, edita da O.F. Berg, la cui tendenza politica era cristianosociale e che nella questione ebraica avrebbe assunto un atteggiamento di estremo antisemitismo. Cessò le pubblicazioni il 16 luglio 1933.

Tra il 1870 e il 1880 uscirono due riviste vignettistiche di notevole durata, "Die Bombe" che visse dal 1871 al 1923 e "Humoristische Blätter" del 1873 che cessò nel 1915. La prima rivista umoristica di impostazione socialdemocratica fu "Glühlichter" (Incandescenze) del 1889, che dal 1896 al 1911 si chiamò "Neue Glühlichter" (Nuove incandescenze), per riprendere la vecchia testata fino al 1916, quando scomparve.

Le riviste umoristiche fondate all'alba del '900 hanno una caratteristica in comune: uniscono l'attività di pittori e disegnatori alle opere di giovani scrittori, tutti austriaci, dando uguale peso alla veste artistica e tipografica e al contenuto "letterario". "Lucifer" apparve a Vienna ai primi di marzo del 1903 come "settimanale satirico" e polemico illustrato. Si era prefisso di "spiegare liberamente e senza mezzi termini tutti i fatti della nostra vita sociale, economica, politica e culturale" e di denunciare gli abusi pubblici con le immagini e le parole. Ma nemmeno un collaboratore di grido come Bertold Löffler poté impedire la chiusura della rivista dopo appena tre anni di vita.

Intenzioni analoghe e ugualmente breve vita ebbe „Der Liebe Augustin“ (Il caro Augustin) che debuttò nell'aprile 1904. Nonostante il proposito di „offrire il meglio della letteratura e dell'illustrazione“ e il tentativo di diventare una via di mezzo tra le riviste tedesche „Jugend“ e „Simplicissimus“, il periodico si spense dopo ventiquattro numeri. Relativamente lunga vita ebbe invece il settimanale umoristico "Die Muskete" (Il moschetto),⁵⁵ il cui primo numero ufficiale uscì nell'ottobre 1905. Come le due riviste già citate, "Die Muskete" teneva molto alle illustrazioni artistiche. Fino al primo dopoguerra furono nel suo mirino i militari, il clericalismo e la burocrazia. Nell'Austria postbellica invece naufragò il suo tentativo di crearsi una nuova identità e, pur conservando la stessa testata, da settimanale umoristico e "divertimento per soldati" si trasformò in "distinto periodico d'arte", per diventare poi, tra la fine degli anni '20 e la chiusura nel 1941, un noiosissimo precursore degli attuali periodici per soli uomini. Nell'Austria degli anni

⁵ Particolari sulla storia di „Muskete“ sono in Murray G. Hall, *Die Muskete – Kultur -und Sozialgeschichte im Spiegel einer satirisch-humoristischen Zeitschrift 1905-1941*, Wien, Edition Tusch, 1983, pp. 7-18.

1895–1919 esistevano pochissimi periodici prettamente letterari, simili, per intenderci, alla berlinese “Neue Rundschau”. Prevaleva il carattere di pubblicazione miscellanea, di cui è un buon esempio “Die Zeit” (Il tempo), il cui sottotitolo circoscriveva infatti così l'impostazione della rivista: “Settimanale viennese di politica, economia nazionale, scienza e arte.” Pubblicato da J. Singer, Hermann Bahr e Heinrich Kanner, „Die Zeit“ usciva dal 1894 al 1904.

Non meno vario era il contenuto della „Neue Wiener Bücherzeitung“ (Nuova gazzetta letteraria viennese), che a partire dalla seconda annata uscì come „Wiener Literaturzeitung“ e dalla sesta annata si chiamò „Neue Revue“, per cessare nel 1898. Presentava tra l'altro argomenti di politica, economia sociale, istruzione pubblica, psicologia, storia letteraria, critica, arte drammatica, narrativa, arti figurative.

“Erdgeist”, che esordì nell'ottobre 1906 come «Moderne Revue – Halbmonatsschrift für Kunst und Literatur» (quindicinale di arte e letteratura) e cambiò testata con la terza annata (1908), era un periodico miscelaneo di livello notevole. Pur non aderendo ad alcuna corrente artistica, lanciava i giovani artisti e li face-va conoscere al vasto pubblico, dedicando uno speciale interesse alle mostre viennesi e ad alcuni artisti in particolare. Si valse anche della collaboraione dei (per autodefinizione) più grandi scrittori austriaci. Cessò le pubblicazioni nell'aprile 1909.

„Neue Bahnen – Zeitschrift für Kunst und Öffentliches Leben“ (Vie nuove –periodico di arte e vita pubblica) è un quindicinale viennese creato nel 1901 e scomparso nel 1905. La sua linea era tedesco-nazionalista; pubblicava articoli d'arte, narrativa, critica teatrale e letteraria e recensioni di mostre.

Il 1903 vide l'esordio di „Kunst – Halbmonatsschrift für Kunst und Alles Andere“ (Arte – quindicinale di arte e tutto il resto); ne era redattore Peter Altenberg. Riuscì a sopravvivere solo fino all'anno successivo. Pubblicava tra l'altro saggi di arte e letteratura, nonché poesie e disegni, quasi tutti di Altenberg.

Il quindicinale „Wiener Rundschau“ (Rassegna viennese), apparso il 15 novembre 1896 e inizialmente redatto da Rudolf Strauss, era conservatore sia nella veste che nel contenuto. Accanto a recensioni teatrali e letterarie e saggi su argomenti filosofici offriva spazio anche ad autori contemporanei, spesso stranieri. “Die Wage” (La bilancia) uscì a Vienna dal 1 gennaio 1898 fino al 1925; il sottotitolo la definiva “un settimanale Viennese”. Il suo contenuto, sempre fortemente social-critico, fu sin dall'inizio assai variopinto, comprendendo politica, scienze sociali, arte e teatro, economia, narrativa, saggi letterari, articoli sui movimenti femministi, sulle scienze naturali ecc. Stando a una nota redazionale del 1899, “Die Wage” voleva offrire ai lettori un'immagine fedele della vita politica, letteraria, artistica e scientifica del suo tempo e “commentare tutti i fatti pubblici dal punto di vista più avanzato e radicale”.

Sul piano programmatico “Die Wage” si avvicinava a “Die Fackel” (La fiaccola), il periodico che dal 1 aprile 1899 pubblicò scritti di Karl Kraus, già collaboratore di “Die Wage”. Della “Fackel” entro il febbraio del 1936 usciranno in totale 922 numeri; fino alla fine del 1911 vi collaborarono vari autori e redattori, in seguito Kraus curò la rivista da solo. “Die Fackel” si scostava come coraggiosa impresa individuale dalla pubblicistica di massa e cercava di fare un giornalismo indipendente di nuovo stampo; combatteva la corruzione nell'ambiente teatrale e nella stampa, in politica e nell'economia, si occupava

di questioni politiche, di problemi sociali, di letteratura. Era, in breve, portavoce del suo editore, Karl Kraus.

Non stupisce che col tempo „Die Fackel“ abbia trovato parecchi emuli e antagonisti nella forma di periodici e libelli, come „Die Geissel“ del 1899, „Im Fackelschein/Im Feuerschein“ del 1901, „Freie Blätter für Alle“ del 1902, „Neue Freie Worte“ del 1911, „Die Laterne“ del 1913, „Der Knockabout“ del 1914, „Der Pinsel“ del 1899 e altri ancora.

La musica contemporanea è uno dei campi ai quali si dedicò „Der Merker“ (L'osservatore), che uscì dal 1909 con il sottotitolo „Periodico austriaco di musica e arte drammatica“. Cessò le pubblicazioni nel 1922.

Citiamo infine una serie di periodici d'arte, architettura e arti decorative.⁶⁶ Un posto di rilievo occupa in questo Panorama „Kunst und Kunsthandwerk“ (Arte e artigianato artistico). Le „informazioni dell'imperial-regio Museo austriaco di arte e industria“ vennero redatte dalla fine del 1864 in un „mensile di arte e artigianato“ che divenne il punto di riferimento per tutte le questioni inerenti alle arti applicate. Nel 1898 le „informazioni“ ebbero una veste più aggiornata con il mensile „Kunst und Kunsthandwerk“, che fino alla scomparsa, nel 1921, documentò l'artigianato artistico austriaco, occupandosi però anche di argomenti di carattere storico.

La pubblicazione dei „Wiener Monatshefte für Bauwesen und Dekorative Kunst“ (Quaderni viennesi di architettura e arti decorative), che la casa editrice Anton Schroll & Co. intraprese nel 1895 con il periodico „Der Architekt“, contribuì con efficacia alla formazione dell'arte austriaca moderna. Con il supplemento „Die Bildenden Künste“ (Le arti figurative) del 1916-18, periodico autonomo dal 1919 al 1922, la rivista ospitava tutte le arti.

Sempre presso Schroll uscì dal 1900 al 1912 la rivista „Das Interieur“ (L'interno), una voce importante per l'architettura specialmente negli anni a cavallo del secolo.

Cornelius Gurlitt e Josef Hoffmann erano gli editori di un „quindicinale dedicato alla formazione artistica e alla cultura urbana“, „Hohe Warte“ (L'osservatorio), che uscì dal 1904 al 1908 occupandosi di problemi d'arte e di preparazione artistica, architettura, urbanistica e arredamento.

Due numeri appena - gennaio e febbraio 1905 - uscirono della rivista di arte e collezionismo „Die Kunstwelt“ (Il mondo dell'arte), edita dalla Wiener Verlag a cura di Ludwig Abel. Un po' più fortunato fu il periodico „Bildende Künstler“ (Artisti figurativi),

⁶⁶ Si veda l'esauriente bibliografia di Hans Ankwicz-Kleehoven, *Osterreichische Kunstzeitschriften*, in „Das Antiquariat“, anno VII, n. 21-24, Wien, 1951, pp. 28-36; e Maria Rennhofer, *Kunstzeitschriften und Jugendstil – Die Neuorientierung des Publikumsgeschmacks in Wiener Kunstleben um die Jahrhundertwende*, tesi di filologia, Wien, 1979. Non neghiamo alla Rennhofer il merito di aver raccolto molto materiale e di averlo per prima sottoposto a un'analisi approfondita. Tuttavia, l'obiettivo stesso della sua ricerca, implicitamente indicato dal titolo dell'opera, non consente di tralasciare poi, nello svolgimento, certi fattori essenziali concernenti il successo delle pubblicazioni in esame. Ammettiamo che è difficile se non impossibile documentare a posteriori la tiratura e la diffusione di una pubblicazione; ciò nonostante non è né indifferente né trascurabile, parlando delle „nuove preferenze dei lettori“ formati appunto attraverso la pubblicazione di quelle riviste, se la loro tiratura si aggirava a qualche centinaio di copie e se il prezzo di copertina corrispondeva pressappoco a quanto un operaio guadagnava di media in un mese. Sono proprio gli svolgimenti puramente descrittivi „alla Rennhofer“ a creare automaticamente l'impressione errata che quei „testimoni principi di un'epoca“ avessero tirature massicce.

curato da Arthur Rössler, che sopravvisse almeno per l'intero 1911. La ragione di questa vita effimera, come pure delle tirature spesso molto ridotte, va ricercata probabilmente nella mancanza, in Austria, di un sufficiente numero di lettori e abbonati. Neppure l'abbinamento di una pubblicazione a un'associazione artistica era una garanzia di lunga vita e larga diffusione.

Per finire ricordiamo "Ver Sacrum", senza dubbio il più rinomato periodico d'arte tra i due secoli in Austria. Edito dalla Secessione viennese fondata nel 1897, dal 1898 al 1903 "Ver Sacrum" apparve in sei annate come "portavoce dell'Associazione degli artisti figurativi d'Austria". Concepito chiaramente come "opera d'arte" e considerato il più elegante e originale periodico d'arte di lingua tedesca, "Ver Sacrum" non intese solamente farsi promotore della più attuale corrente artistica, ma si prefisse anche di "presentare per la prima volta l'Austria come un mondo artistico autonomo agli occhi degli altri paesi". Vi apparvero anche saggi letterari e articoli su argomenti musicali. Una nota curiosa: nel 1899 uscì una parodia di "Ver Sacrum" dal titolo "Quer Sacrum" (quer = attraverso, di sbieco, o anche contrario).⁷

Al di là della nostalgia che s'insinua nella nostra rievocazione ovviamente ridotta della Vienna di fine '800 e inizio '900, resta il fatto che in quel lasso di tempo relativamente breve la pubblicistica austriaca raggiunse un livello altissimo, unico nella sua storia. È il caso di parlare di una "emancipazione pubblicistica" nella quale predominavano le "cose austriache" e il "modern" della letteratura e dell'arte. Fu esemplare la sintesi in cui si fusero la tecnica tipografica (la "composizione" delle singole pagine) e l'arte, la veste grafica e il contenuto. In un certo senso il "mezzo" divenne così anche il "messaggio"...

La Pubblicistica, 1895–1918. In: *Le Arti a Vienna. Dalla Secessione alla caputa dell'impero asburgico*. Edizioni La Biennale. Realizzazione Mazzotta Editore Milano 1984, S. 495–501.

⁷ Cfr. Hans E. Goldschmidt, *Quer Sacrum – Wiener Parodien und Karikaturen der Jahrhundertwende*, Wien-München, ed. Jugend und Volk, 1976.